

SILVANO BEDEI

Dalla scuola primaria i figliuoli del popolo debbono ritrarre conseguenze ed attitudini utili alla vita reale delle famiglie e dei luoghi, e conforto a rimanere nella condizione sortita dalla natura, anziché incentivo ad abbandonarla ¹.

QUADERNETTI

Del periodo della Restaurazione l'archivio comunale di Forlimpopoli conserva, fra gli atti protocollari (formazione delle commissioni, elenchi degli allievi, tabelle di valutazione, premi, etc.), le prove d'esame delle scuole pubbliche maschili e femminili, comprese quelle rurali di Sant'Andrea in Rossano e Selbagnone. Un ricco patrimonio che va dal 1833 alla caduta del governo pontificio e che, per quel che ne sappiamo, nessun altro archivio possiede ².

Minor fortuna è toccata alla produzione scolastica del secondo Ottocento, alienata con avventata risoluzione e andata perduta, come ci racconta una richiesta del 21 novembre 1881 inviata dal direttore delle scuole al sindaco.

In questa Direzione è giacente una notevole quantità di carta consumata, come registri mensuali e giornalieri, saggi scritti d'esame, etc., che, non avendo ragione d'essere conservata, torna di inutile ingombro al già poco capace armadio, nel quale dovranno riporsi i registri annuali, le stampe a muro e scritte di grande formato, che devono concorrere a formare l'archivio. È per ciò che avanzerei proposta che le carte inutili fossero messe in vendita,

¹ M. COPPINO. *Istruzione ed educazione nelle scuole elementari*. Circ. min. n. 817 del 7 febbraio 1887, in *Rivista amministrativa del Regno*. Torino - Roma, 1887. Nondimeno fa specie che l'invito ai maestri a non incoraggiare la mobilità sociale provenisse dal figlio di un ciabattino e di una stiratrice.

² Nel volume XXV, (2015) «Forlimpopoli Documenti e Studi» Nina Maria Liverani ha registrato il patrimonio documentale nel saggio *L'istruzione pubblica nell'archivio storico comunale di Forlimpopoli*, (pp. 181-186). Nello stesso volume, l'autore del presente contributo ha esaminato i documenti del periodo preunitario in *Le scuole pubbliche di Forlimpopoli al tempo di Papa della Genga*, (pp. 121-160).

devolvendone il ricavato o nell'acquisto di materiale scientifico, o nella somministrazione di libri ai poveri, o nell'istituzione di qualche premio speciale. Sarò grato di un cenno che mi comunichi la deliberazione che, nella sua saviezza, sarà per prendere l'autorità comunale³.

Nel carteggio amministrativo manca la nota di approvazione, ma il direttore ne fu sicuramente autorizzato poiché nulla di ciò che egli elenca ci è conservato.

È presumibile che la «notevole quantità» di materiali scolastici riguardasse all'incirca il primo ventennio postunitario, gli anni di fondazione dell'istruzione elementare in Italia, che videro il passaggio dalla scuola del latino e della *Grammatica del Donato* a quella dell'alfabetizzazione popolare. Dubitiamo che la vendita della carta abbia prodotto un apprezzabile recupero in termini economici; sicuramente grave, invece, la perdita per il valore documentale del fondo.

Non fosse che, in occasione delle ricerche condotte per il recente convegno *Educazione e scuola nel secondo Ottocento* promosso dalla Fondazione "Emilio Rosetti", l'archivio comunale ha riservato un'interessante scoperta: nove quaderni di alunne che nell'anno scolastico 1887/88 frequentarono la seconda classe femminile urbana.

L'istruzione femminile a Forlimpopoli

L'istituzione delle scuole pubbliche femminili a Forlimpopoli, la «Scuola delle fanciulle» come allora venne chiamata, risale al 1814, quando, dopo un'annosa polemica fra il prefetto napoleonico Leopoldo Staurenghi e il gonfaloniere Giovanni Golfarelli seniore, l'Amministrazione comunale, reiteratamente e inutilmente invitata, fu infine obbligata ad aprire una scuola maschile di «leggere, scrivere e far conti» e, per la prima volta, una classe femminile, che alle materie prescritte per i maschi aggiunse il «far calze, cucire e ricamo».

Caduto di lì a poco il Regno d'Italia, a Forlimpopoli con il ritorno del governo pontificio la scuola femminile non fu soppressa, come accadde in altri Comuni del territorio, dove le maestre private abili nei lavori donneschi – ed era tutto ciò che si richiedeva a quel tempo

³ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FORLIMPOPOLI (=ASCF), Carteggio amministrativo (=CA), b. 364, 1881, tit. XIII

all'educazione di una fanciulla del popolo – risparmiarono alle locali amministrazioni l'onere del mantenimento.

Allo stesso modo, i curati di Sant'Andrea e Selbagnone continuarono a insegnare l'alfabeto e poco altro a una piccola schiera di bambini volenterosi, che venivano puntualmente inviati in paese a sostenere l'esame di fine anno.

Succedutesi le prime maestre a un «soldo d'assai lieve peso», dal 1828 al 1859, anno della caduta del governo pontificio, la scuola femminile fu tenuta ininterrottamente da Maria Luigia Livoni, sorella del veterinario comunale, donna di scarso sapere ma assai esperta nelle pratiche di maglia e cucito, la valutazione delle quali fece sicuramente aggio sullo stentatissimo «esperimento di calligrafia» e sui mediocri risultati delle prove orali.

Vennero di lì a poco l'Unità e l'estensione del decreto Casati, che sanciva l'obbligo dell'alfabetizzazione elementare per tutti i bambini e bambine dai 6 ai 9 anni, e che istituendo nelle città maggiori i licei e gli istituti tecnici statali, in pari tempo sopprimeva nei Comuni la Scuola di Grammatica, Rettorica e Umanità, la «Prima scuola», affine al corso ginnasiale e che quindi consentiva l'iscrizione agli studi superiori. Se ne rammaricò il consigliere Domenico Giunchi, opponendosi accesa-mente alle novità in Consiglio comunale,

tanto più che oggi – disse – le scuole sono state ridotte in questo Comune al solo leggere, scrivere, far conti, ed a pochi insufficienti precetti di Grammatica, per altro italiana⁴.

Sorprende, ma non tanto, che la protesta giungesse da un “agente d'affari” qual era il consigliere Giunchi, che vorremmo credere più interessato agli aspetti concreti della vita, e non da un letterato o da un ecclesiastico nostalgico dell'appena caduto governo papalino. In realtà era lo stesso disappunto che cinquanta anni prima aveva colto i maggiorenti del paese, quando nel 1810 intesero fronteggiare una perentoria disposizione della prefettura napoleonica che imponeva ai Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti di non avere altre scuole se non le elementari inferiori per maschi e femmine, vale a dire di «leggere scrivere e aritmetica o sistema metrico».

⁴ Ivi, b. 246, 1861, tit. XIII.

A subentrare alla maestra Livoni fu la nipote Rosa. Anch'essa esperta di cucito e maglia, ma illetterata come e forse più della zia, senza patente, fu fin da subito un pensiero molesto per l'ispettore Gaspare Armandi che in sede di esami ne aveva saggiato la scarsissima attitudine all'insegnamento, aveva più volte ordinato che si sottoponesse all'esame magistrale e aveva infine convinto l'amministrazione a sostituirla con un'insegnante patentata, derubricandola a sotto-maestra. In capo all'anno la comunità risentita aveva licenziata la nuova maestra, rea di essere lombarda e quindi straniera, di mostrarsi indocile alle autorità e soprattutto di non insegnare a sufficienza il catechismo e i lavori muliebri ⁵.

Tuttavia l'ispettore era stato irremovibile e la Livoni aveva dovuto accontentarsi del titolo di coadiutrice; così sulla cattedra della scuola femminile erano passate di tempo in tempo maestre patentate che venivano da lontano e che presto avrebbero ripreso il volo, non appena si fosse presentata qualche occasione di impiego presso un Comune più vicino a casa o che offrisse uno stipendio meno miserabile ⁶.

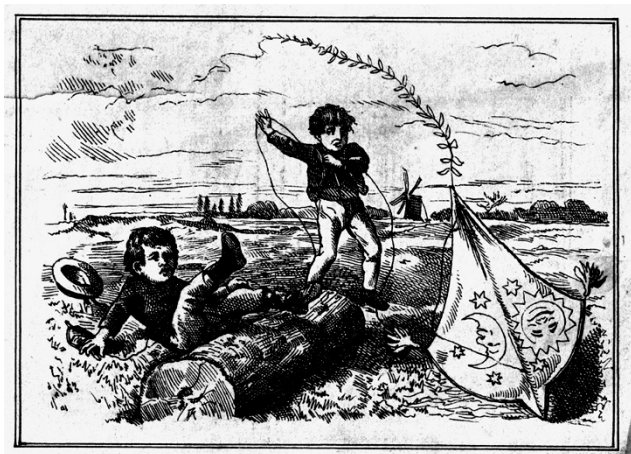
Dopo pressanti e ripetuti inviti della Prefettura e del Consiglio scolastico provinciale, nell'anno 1877/78 il Comune aprì le scuole miste rurali comunali di Sant'Andrea in Rossano e di Selbagnone, cui nel 1880/81 si aggiunse quella del suburbio di San Ruffillo, presso la Fornace Amici. Finalmente, e per la prima volta, oltre ai maschi anche le bambine della campagna poterono accedere all'istruzione elementare.

Nondimeno è doveroso ricordare l'opera di don Innocenzo Manucci ⁷, arciprete colto e liberale di Sant'Andrea in Rossano, che ancora sullo scorcio dell'età papalina aveva aperto in parrocchia una scuola diurna per fanciulli. Nell'anno scolastico 1866/7, come attesta la relazione inviata al Municipio, guidava gratuitamente tre scuole, maschile e femminile diurne e serale per adulti, per un totale di 67 allievi.

⁵ L'archivio comunale di Forlimpopoli conserva una ricca documentazione sulla vicenda della maestra Rosa Binda Strumia, oggetto del contributo *La vertenza Strumia* al volume XXXI di «Forlimpopoli. Documenti e studi».

⁶ L'archivio conserva l'elenco delle concorrenti a maestra comunale nel concorso per l'anno scolastico 1867/68, che ne registra la provenienza: Pesaro, Petrioli, Torino, Camogli, Cesena, Rovellasca, Mondolfo, Saludeccio (*sic*), Crema, Brescia, Cagli, Ripatransone, Saluzzo, Borgo San Donino, Cremona, Fano, Cartoceto.

⁷ Nato nel 1820 a Santa Lucia di Predappio, tenne la parrocchia per ben quarantatré anni, dal 1855 al 1898.

L'anno scolastico 1887/88

Retrocopertina del quaderno di Rosalia Camporesi, classe II, anno scolastico 1887/88

Un calendario inviato dal regio provveditore di Forlì il 3 ottobre 1887 comunicò che le lezioni sarebbero cominciate il 16 del mese corrente e terminate il 20 giugno 1888. Gli esami di fine anno si sarebbero tenuti nel mese di luglio e quelli di riparazione delle “scuole autunnali” nella prima metà di ottobre.

Oltre alle vacanze estive (che per legge non potevano superare i due mesi), si restava a casa il giorno del patrono. Seguivano le ricorrenze e le festività religiose: di Ognissanti il primo novembre, la commemorazione dei defunti il 2, il genetliaco della regina il 20, la Concezione della Beata Vergine Maria l'8 dicembre, le feste natalizie dal 24 al 31 dicembre. Nell'anno nuovo si diede vacanza il giorno di Capodanno e il 6 gennaio per l'Epifania; poi vennero il giovedì grasso il 9 febbraio e i giorni dal 13 al 15 per il carnevale. In marzo una sola vacanza, il 14, per il genetliaco del re, e in aprile le feste pasquali dal 20 alla fine del mese. In maggio il 10 per l'Ascensione di Nostro Signore e il 31 per il Corpus Domini; ed infine il 29 giugno per la festività di San Pietro.

A fronte delle molte vacanze per festività religiose previste, va ricordato che l'insegnamento della religione era già stato ridotto nel 1867 con la promulgazione dei nuovi “programmi Coppino”. Dieci anni dopo la legge sull'obbligo scolastico escluse la religione dal programma

di studio e introdusse l'insegnamento delle *Prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino*⁸.

Nelle scuole elementari del tempo era pure vacanza ogni giovedì, a meno che non vi si dovesse dare lezione di recupero per qualche vacanza straordinaria di mercoledì o venerdì.

LE SCUOLE ELEMENTARI PUBBLICHE DI FORLIMPOPOLI
NELL'ANNO SCOLASTICO 1887/8

Quadro statistico della scolarità nell'anno 1887/88⁹

Scuole	Classe o sezione	Iscritti		Frequentanti		Esaminati		Promossi		Rimandati	
		M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Rurale di S. Andrea	I inferiore	12	18	8	17	5	12	5	12	-	-
	I superiore	5	5	5	5	5	5	1	2	4	3
	II classe	3	3	3	3	3	2	2	1	1	1
	Totale	20	26	16	25	13	19	8	15	5	4
Rurale di Selbagnone	I inferiore	14	9	12	7	9	3	4	3	5	
	I superiore	4	3	3	3	2	3	-	2	2	1
	II classe		2	-	2	-	2	-	-	-	2
	Totale	18	14	15	12	11	8	4	5	7	3
Rurale di S. Rufillo Fornace Amici	I inferiore	7	15	4	10	4	9	3	8	1	1
	I superiore	4	5	4	4	4		-	3	4	1
	II classe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	Totale	11	20	8	14	8	13	3	11	5	2
Scuole urbane	I inferiore	52	31	43	24	26	13	14	8	12	5
	I superiore	24	18	18	16	17	13	6	8	11	5
	II classe	21	17	19	15	19	11	7	1	12	10
	III classe	24	5	22	3	21	2	8	1	13	1
	IV classe	16	1	15	1	15	1	2	-	13	1
	Totale	137	72	117	59	91	40	37	18	61	22
Totale assoluto		186	132	156	110	130	80	52	49	78	31
		318		266		210		101		109	

Il riepilogo statistico inviato al Consiglio scolastico provinciale alla fine dell'anno ci informa che gli obbligati per legge nel Comune, bambini e bambine dai 6 ai 9 anni, erano 474, ma che gli iscritti ad

⁸ Ma già all'inizio del 1870 il Consiglio comunale di Forlì ne aveva dichiarata decaduta l'obbligatorietà.

⁹ ASCF, CA, b. 412, 1888, tit. XIII.

inizio anno furono 318 (il 67%), 186 maschi e 132 femmine, 266 gli effettivi frequentanti. Dei 210 ammessi all'esame, solo 101 lo superarono: un tasso di promozione inferiore al 50%, con una maggior dispersione nelle scuole urbane.

La seconda classe femminile nell'anno scolastico 1887/88

Il registro annuale e il quadro statistico degli esami conservati in archivio costituiscono un'imprescindibile fonte di informazioni sull'identità della classe e sull'andamento scolastico del quale mensilmente tracciano il corso.

Il primo riporta sul fianco sinistro i dati anagrafici delle 17 fanciulle. Di età fra i 9 e i 12 anni (alcune dunque oltre quella dell'obbligo), le allieve, con l'eccezione delle figlie dell'impiegato ferroviario e del segretario comunale, che abbandonarono la scuola, provengono da ambienti popolari e culturalmente modesti: sono famiglie di muratori, mercanti, fornai, sensali e coloni, che dimorano in paese.

Nella parte sinistra il quadro delle materie registra le valutazioni mensili ottenute con i cosiddetti "esperimenti": *Lettura e nomenclatura, Composizione e dettato, Grammatica, Aritmetica o sistema metrico, Scrittura, Geografia, Storia nazionale, Scienze naturali, Disegno, Doveri e diritti, Ginnastica, Lavori femminili* ¹⁰. Indicate pure mensilmente le assenze che da sempre costituivano un determinante parametro dell'impianto scolastico post-unitario, poiché l'obbligo era spesso eluso e l'amministrazione poco si adoperava per incoraggiare l'alfabetizzazione delle fasce più povere.

Sulla parte destra del registro sono indicate la tipologia delle prove, voti degli esami di metà anno, quelli di fine d'anno, di riparazione in ottobre e infine le osservazioni particolari, vale a dire l'indicazione dei premi assegnati e dei castighi meritati nel corso dell'anno. Per questa classe sono riportate solo le valutazioni delle prove d'esame finale e l'esito dell'anno scolastico in sintesi: «abbandonò la scuola, non fu ammessa o non si presentò all'esame, promossa, ripete a ottobre le prove fallite», etc.

¹⁰ Veniva allora indicato il «posto meritato nell'esame mensile», una sorta di graduatoria interna, che avrebbe dovuto suscitare negli scolari una lodevole gara di emulazione.

Il quadro statistico degli esami ne costituisce il resoconto ufficiale e ne denuncia risultati a dir poco avvilenti: 6 allieve non sostennero l'esame, (due per non essere state ammesse, due per non essersi presentate e due per aver interrotto la frequenza durante l'anno). Delle 11 ammesse, una sola fu promossa, le restanti 10 inviate a frequentare il corso autunnale e a «rifare le prove fallite».

La maestra

Angela Gardini, nominata anche Angiola o Angiolina, come più spesso si firma, nata a Forlimpopoli nel 1852 figlia di un falegname, appare sulla scena il 31 dicembre 1868, quando, appena sedicenne e pur sprovvista di ogni titolo, viene nominata coadiutrice della sottomaestra¹¹ nella scuola femminile di oltre 60 allieve, per lo stipendio annuo di 180 lire. Già aspirante a un posto gratuito governativo nella Scuola Normale di Bologna, aggiudicato poi ad altra concorrente, aveva dato in quell'occasione «bella prova superando di alcuni punti i voti necessari per l'ammissione alla scuola», come certifica l'ispettore Armandi con attestazione del 31 dicembre 1867. La giovane conseguirà poi il titolo di maestra di grado inferiore nel settembre del 1869, sottoponendosi all'esame che annualmente si teneva a Forlì, indirizzato principalmente agli insegnanti provvisti del solo titolo provvisorio.

Di carattere piuttosto indocile, già nei primi anni di insegnamento aveva costretto la rappresentanza comunale a richiamarla a un maggior rispetto per l'autorità superiore.

Nel 1879 aveva sposato Clemente Bertozzi, impiegato privato e sovrintendente alle pubbliche scuole, figlio del notaio Francesco, autorevole cittadino, primo sindaco di Forlimpopoli nell'Italia unita¹². E fu proprio a partire dai primi anni Ottanta che, valendosi forse di certa male intesa salvaguardia da parte della famiglia del marito, prese a mostrarsi insofferente delle buone norme e del regolamento scolastico e, a quanto pare, a fomentare discordie fra i colleghi.

¹¹ Quell'anno la titolare di cattedra nella scuola femminile è Angela Ravagli, patentata, da Cartoceto; la sottomaestra è Rosa Livoni, alla quale competono i lavori donneschi e l'insegnamento della religione.

¹² Il 9 maggio del 1871 anche Lucia Zanzani di Forlimpopoli, provvista di patente di grado superiore, era stata nominata maestra interina, poi confermata stabilmente nella classe femminile ed eletta direttrice delle scuole stesse. L'anno dopo sposava Sante Bertozzi, archivista e protocollista comunale, figlio anch'egli del notaio Francesco.

Il carteggio amministrativo degli anni ne conserva molteplici e ripetute testimonianze. Il 29 gennaio 1881 un certificato medico attestava che la maestra, affetta da «profuse suppurazioni dovute ad accessi lattei», necessitava di riposo. Ad ogni modo la signora, nell'attesa di riprendere il servizio, chiedeva che l'autorità scolastica sottoponesse le sue alunne a un saggio per «constatare il grado di istruzione in cui si trovano». E faceva inoltre istanza alla Sovrintendenza scolastica

acciocché sia compiacente di concederle di cominciare le mattutine lezioni alle ore 9 anziché alle 8 e terminarle a norma dell'orario vigente e finché sarà per durare nella surripetuta convalescenza¹³.

Ma nuovamente una rimostranza ufficiale della Direzione del 23 marzo le contestava alcune infrazioni: assenza da scuola senza legittima causa, licenza di prendere caffè a scuola alla presenza delle allieve, ingiunzioni abusive alle stesse di andare a prenderle il caffè a casa e di recarlo a scuola. Le giustificazioni della maestra apparirebbero provocatorie se non fossero risibili.

In quanto al prendere il caffè in scuola, questo è verissimo, e ciò perché non potrei prenderlo prima dell'ora della scuola, causa certi malori di stomaco, come all'unito certificato medico. (...) Che poi io mandi in giro le alunne tutte le mattine per procurarmi il caffè, può, quando il voglia, la S.V. Illustrissima accertarsi del contrario; perché certa Belli Angela passando da casa mia per portarsi a scuola non deve che unire al fardello de' suoi libri, il piccolo peso di una cuccuma; e solo ieri mattina, essendosi la Belli dimenticata, mi presi licenza di approfittare di una altra mia allieva¹⁴.

Segue di anno in anno una serie di addebiti dei quali viene opportunamente informato l'Ufficio scolastico provinciale. Valga per tutti l'accusa del direttore alla maestra di aver utilizzato una sua allieva, Lucia Ruffilli, per i lavori di casa.

Nel 1883 con la nomina del professor Giuseppe Pazzi alla direzione delle scuole i contrasti si acuiscono, poiché il nuovo arrivato deve fare subito i conti con il riottoso maestro Alessandro Massi, che, insofferente di regolamenti e gerarchie, contesta ogni sua decisione.

¹³ ASCF, CA, b. 364, 1881, tit. XIII.

¹⁴ Ivi.

Oltre a ciò «una tela diffamatoria ordita nell'oscurità» alimenta i pettegolezzi per una supposta tresca fra il Pazzi e la maestra Lucia De Angelis, e spinge l'amministrazione comunale a trasferire la direzione¹⁵.

Nella relazione dell'anno scolastico 1887/88 il direttore dichiara espressamente che la vita scolastica è stata turbata da un ennesimo malinteso del maestro Massi poi risoltosi, ma soprattutto

per la biasimevole condotta della maestra Gardini Bertozzi... un atteggiamento ostile che ci va del decoro dell'autorità se non si provvede, secondo giustizia sì, ma energicamente¹⁶.

A fine anno, esaminando l'andamento didattico classe per classe, il direttore esprime un giudizio negativo sulla maestra:

Nella II classe femminile la inerzia, la svogliatezza, la disobbedienza ed il poco rispetto alla maestra procedettero dal contegno poco lodevole di questa che, fin dai primi dell'anno, in pubblica scuola, si fece sentire screditare l'opera delle colleghe e ad ingiuriare sette o otto alunne ch'essa non voleva ad ogni costo, chiamandole «zuccone» o peggio, di guisa che alcune dichiararono a me di voler abbandonare la scuola, ed alcune l'abbandonarono davvero, per sottrarsi ai mali trattamenti della maestra¹⁷.

Nel febbraio del 1889 un'inchiesta dell'Ufficio scolastico provinciale sulle scuole elementari di Forlimpopoli porterà al trasferimento della maestra Gardini alla scuola rurale di Sant'Andrea e alla destituzione del direttore Pazzi, reo di aver partecipato con alcuni insegnanti a un «atroce scherzo» nei confronti della maestra Lucia De Angelis o comunque di non aver fatto nulla per impedirlo.

In sede di Consiglio comunale il consigliere Reggiani e altri lamentarono inutilmente che il direttore, quantunque lo avesse richiesto, non fosse stato sentito a propria discolpa, ma vi si disse che la decisione aveva avuto l'avallo del Consiglio scolastico provinciale e tanto bastava per negare l'udienza. Quanti altri a Forlimpopoli e a Forlì, dove si era trasferito il notaio Bertozzi, decano dell'ordine, avessero influito sulla destituzione del professor Pazzi è frutto di supposizioni prive di riscontri

¹⁵ Nel 1891 i documenti d'archivio attestano che Giuseppe Pazzi e Lucia De Angelis sono uniti in matrimonio.

¹⁶ ASCF, CA, b. 412, 1888, tit. XIII.

¹⁷ Ivi.

documentali, a cui non intendiamo dar credito. Ancora nel 1895 una raccomandata al provveditore informava che

tra le maestre di questo Comune Angela Gardini in Bertozzi e Lucia De Angelis in Pazzi si sono da pochi giorni rinnovate le antiche ire. (...) Due satire anonime, cui alcuni vorrebbero autrice o ispiratrice d'una la Pazzi, e dell'altra che è una risposta alla prima, risposta che è il colmo dell'abiezione, è sospettata autrice o ispiratrice la Bertozzi, hanno creato questo stato di cose che fa temere che qualche serio scandalo avvenga nella scuola

I quadernetti

Del gran trambusto, che in paese dovette trovare diffusa eco nei caffè e sulla piazza del mercato, resta a verbale qualche notizia ancora di screzi e dispetti corsi fra la Gardini e la De Angelis almeno fino alla fine del secolo. Fortunatamente restarono anche i quadernetti che il direttore volle visionare per confermarsi nel giudizio assai poco lusinghiero sulla maestra, e che, probabilmente esibiti nell'inchiesta promossa dal Consiglio comunale, furono posti agli atti e conservati fra le carte del carteggio amministrativo.

Quattro appartengono ad Amalia Papi, che ripeté a ottobre le prove di italiano e aritmetica; due a Rosalia Camporesi, rimandata solo in italiano nonostante le ottime prove nelle altre materie; i restanti sono di Anna Righini, Augusta Zoli, che ripararono italiano e aritmetica e di Anna Lega che, pur avendo ottenuto durante l'anno voti mediamente sufficienti, non si presentò all'esame. Il motivo non è indicato, ma era figlia di un colono ed è probabile che nel mese di giugno dovesse dare una mano a casa.



Frontespizio del quaderno
di Anna Righini

Sono quaderni di piccola taglia (cm. 20 x 14), dalle copertine color petrolio, arancione, rosa e viola, sottilissime, poco più di una velina, che racchiudono dieci fogli per venti pagine di carta ordinaria ben conservatasi. Sulla copertina, dentro una cornice ad arabeschi floreali o geometrizzanti, due riquadri con fregi marginali variamente sagomati per la segnatura, nome, classe e in alcuni la data d'inizio.

Sicuramente più interessanti le retrocopertine, illustrate da incisioni di buona fattura: due bambini alle prese con un aquilone che non intende levarsi in volo, monelli che sguazzano presso la rudimentale vasca di una fontana, stravaganti figure sullo sfondo di un paesaggio classico, un bizzarro bambino che gioca a fare il soldato e tenta di coinvolgerci il cane.



Ma due di queste retrocopertine ci sembrano particolarmente curiose, se si considera la loro destinazione ai quaderni scolastici. La prima raffigura un uomo, forse un servitore o un giardiniere, intento a rifare il taglio a una falce sotto gli occhi partecipi di un bambino e di un cane; a sinistra, un cippo funebre s'erge da un cespuglio. La seconda immagine raffigura due scimmie che rovistano freneticamente in un cestello, facendo scempio di una stoffa.



Il professor Pompeo Vagliani che a Torino presso la Fondazione “Tancredi di Barolo” dirige il MUSLI (Museo per la Scuola e per l’Infanzia), una straordinaria raccolta di libri, giocattoli e materiali didattici, ha cortesemente esaminato per noi alcune di queste figure.

Spesso le immagini utilizzate per le copertine [del tempo] sono alquanto criptiche. La mia impressione è che per tali manufatti “poveri” venissero riutilizzate anche illustrazioni già disponibili, riciclate, provenienti forse da giornali stranieri¹⁸. Questo avviene regolarmente nei periodici per l’infanzia dell’Ottocento. Per quanto riguarda i temi delle immagini, le scimmiette erano molto presenti nei racconti per bambini e amate dagli stessi e quindi penso che l’immagine abbia prevalentemente quello scopo, senza escludere un riferimento naturalistico zoologico, che non guastava mai su un quaderno. Per l’altra immagine, che mi sembra di gusto tedesco, segnalerei che in generale i simboli della morte, e soprattutto dei cimiteri e delle tombe, sono alquanto ricorrenti nei racconti moraleggianti di quegli anni, e non escluderei un significato allegorico celato dietro l’immagine della falce, ma per dimostrarlo bisognerebbe sapere se l’immagine è tratta da uno di questi libri o periodici¹⁹.

I quaderni non recano traccia di compiti assegnati a casa, cui peraltro l’insegnante mai accenna nelle relazioni di fine anno. La sostanziale integrità delle fragilissime copertine lascia supporre che fossero tenuti a scuola per i compiti e le esercitazioni in classe.

Le pagine, senza margini, presentano una doppia rigatura a spazi ristretti propria dei quaderni di seconda o terza elementare, sui quali corre una scrittura leggermente obliqua. Non manca fra le bambine più ordinate qualche pretesa per così dire ornamentale nelle volute delle lettere iniziali o delle vocali finali. Assenti macchie di inchiostro e strappi, se non qualche sbavatura dovuta a una maggior pressione sul pennino.

I quaderni raccolgono prove su tutte le materie. Per la lingua italiana sono dettati, composizioni libere o guidate, esercizi di calligrafia, di ortografia, di grammatica; sistematici i problemi e gli esercizi di aritmetica, meno ricorrenti o più rare le prove di scienze, storia, geografia, educazione civica o «dei diritti e doveri». Il dettato, in genere di argomento pedagogico (*La cattiva scolara, la fanciulla stizzosa, la*

¹⁸ La foggia degli abiti e il mulino a vento sullo sfondo nell’immagine dei due bambini alle prese con l’aquilone giocano a favore della possibile provenienza straniera di qualcuna delle incisioni ipotizzata dal professor Vagliani.

¹⁹ Da una comunicazione del professor Pompeo Vagliani il 26 settembre 2021, che ringraziamo sentitamente.

sorella amorosa, il fanciulletto urbano, Rosina fanciulla di buon cuore, la fanciulla paziente, l'onestà di Faustino), costituiva anche il punto di partenza per esercizi di comprensione a domande e risposte o di identificazione di nomi o aggettivi. Altra formula di esercitazione era il racconto su traccia: *la mamma ritorna dalla fiera di Santa Lucia con una bella bambola per la figlia; a Giannina viene regalato un gattino, Rosina ha molto buon cuore verso gli uccellini, Lisetta fanciulla buona e paziente, etc.*

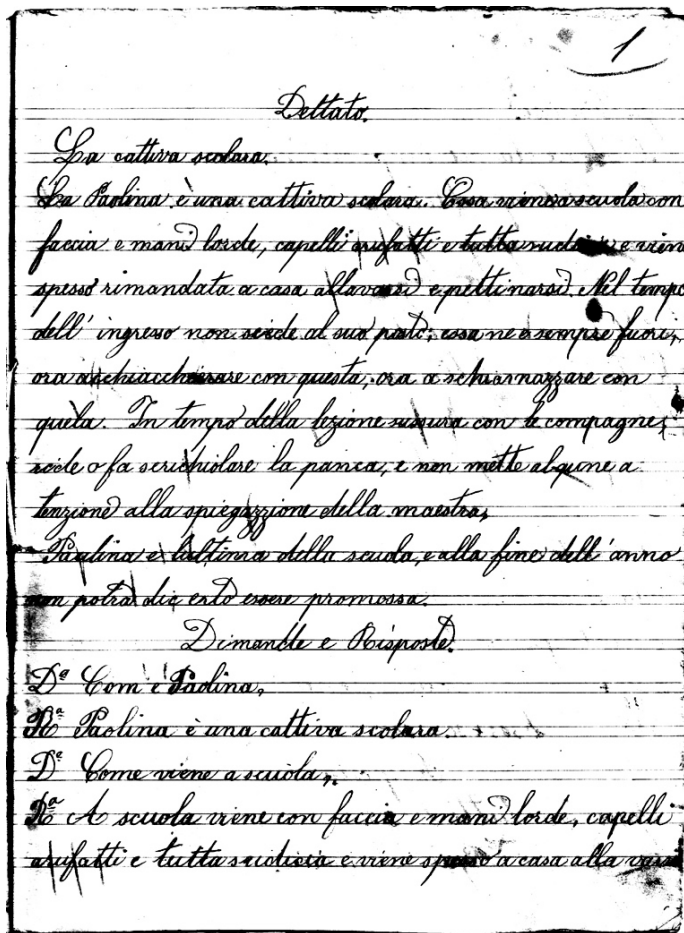
Il genere più libero è la composizione, nella quale la classe può raccontare di esperienze proprie, vere o solo immaginate: una lettera a un'amica, la descrizione del rito del bucato, l'abbigliamento delle lavandaie, gli strumenti necessari; o ancora la produzione casalinga del pane, o le fasi e i compiti dell'esame semestrale.

In altri casi la consegna è molto semplice: la maestra chiede in cosa sia consistita quella mattina la colazione delle allieve e se abbiano mangiato con appetito. Altra volta la classe deve osservare una riproduzione sul tavolo o l'illustrazione di un libro e descriverla. Molteplici le verifiche di grammatica attraverso esercizi sulle coniugazioni verbali, sull'uso degli articoli, la trasformazione di brevi frasi dal singolare al plurale, l'attribuzione di una qualità ad un nome. Le prove di aritmetica consistono nella risoluzione di problemi, esemplati su situazioni della vita reale (l'acquisto e la rivendita di castagne, le spese di un libraio, i conti del sarto, del mastro muratore, del fattore, del giardiniere, del contadino, ecc.).

Di stretta attualità per i tempi, un problema sul caso di un bracciante che si frattura una gamba e riceve gli aiuti dal fratello, da una colletta aperta dai compagni di lavoro e dalla locale Società di mutuo soccorso. Rare le verifiche di storia, geografia e scienze, formulate attraverso semplici domande: la definizione dell'Italia penisola o quella delle piante e della loro utilità.

L'ortografia risulta in genere molto scorretta, gli errori sottolineati, anche se poi puntualmente il direttore, molto critico sull'operato della maestra, ebbe a rimarcare sulle pagine stesse dei quaderni che tanti errori non erano stati segnalati. In realtà non sappiamo se e come avvenisse la correzione delle prove. La persistenza di diffusi e ripetuti errori nei quaderni di Augusta Zoli e di Anna Lega riferibili al secondo quadrimestre dimostra in effetti che l'azione della maestra, se vi era stata, non è riuscita a rimuovere le carenze ortografiche della classe.

Pagine



Amalia Papi,
 classe II,
 a. s. 1887/88

È un racconto di carattere educativo, con l'iniziale, cruda rappresentazione della bambina Paolina (viene a scuola con faccia e mani lorde, capelli arufatti e tutta sudicia), che ne anticipa i tratti caratteriali, espressi dal comportamento scorretto e indisciplinato (non siede al suo posto, si mette achiacchierare con questa, a schiamazzare con quella, fa scricchiolare la panca, non mette alcune a/tenzione alla spiegazione).

Di fronte a tale riprovevole ritratto fisico-morale il giudizio non può essere che sanzionatorio; così Paulina è lultima della scuola ... viene spesso

rimandata a casa allavarsi... e alla fine dell'anno non potrà dic erto essere promossa.

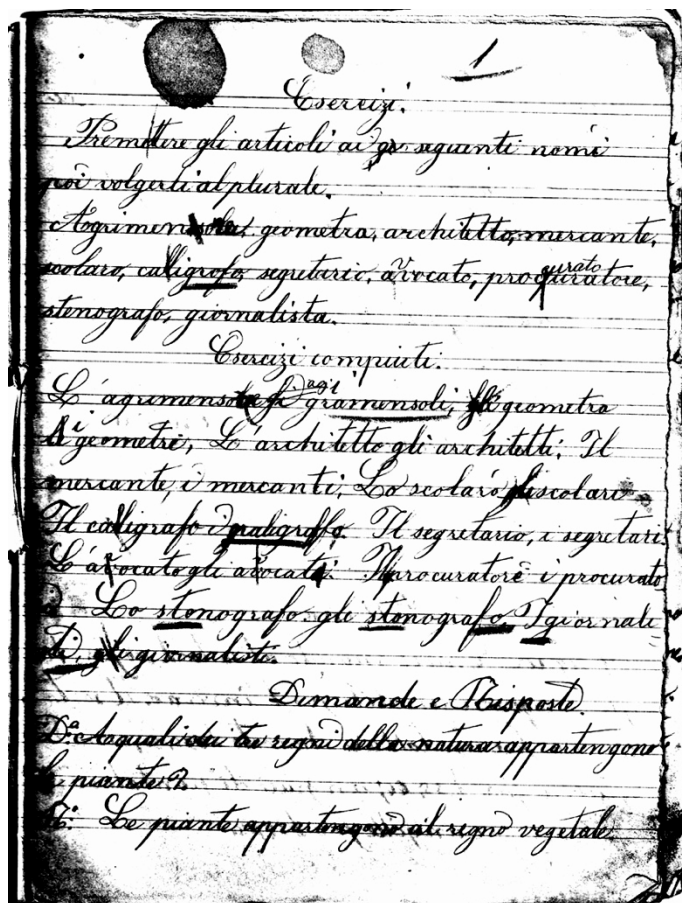
Ma la “cattiva scolara”, forse con maggior consapevolezza di quelle brave, pulite e buone, così scrive alla maestra che le propone il componimento “Che cosa fareste se foste *rica*?”

Se io *fosse rica* *vorei* aiutare i poverelli, *vorei* andare in *carozza*, *vorei* dei bei cavalli *vorei* andare a Roma, un bel palazzo con un bel giardino, *vorei a farmi* dei bei vestiti *diseta*, di *fanella* di tutti i colori, *vorei* dei bei stivaletti di *vetello*, di tutte le qualità, *vorei* un bel *capello* tutto guarnito di seta di quel colore del vestito, *vorei andare pulita bene sotto*, e *vorei* essere una signora grossa.

Zoli Augusta.

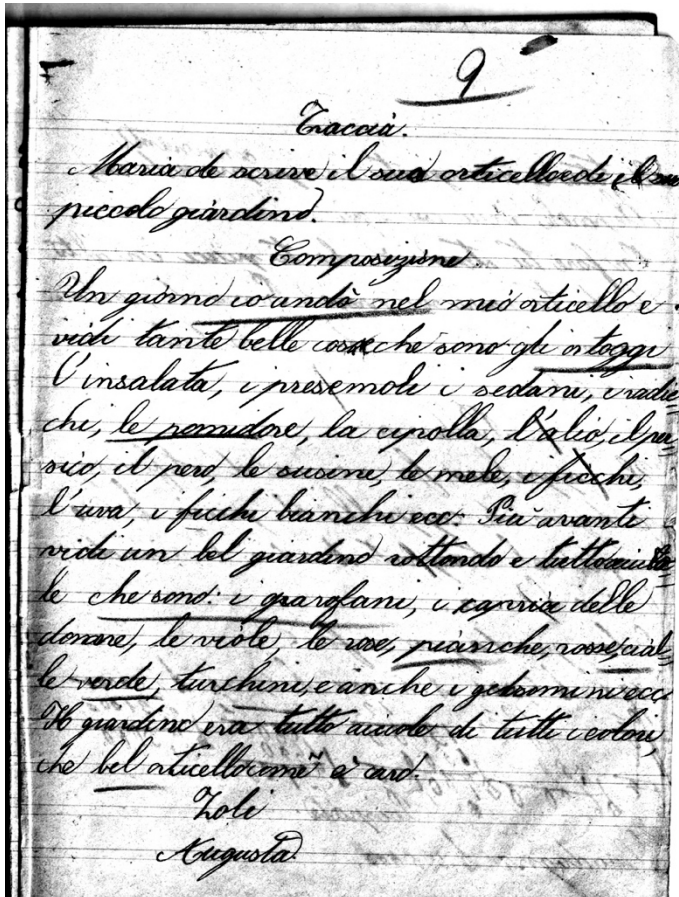
Il testo, come quelli della totalità della classe, presenta errori nell'uso di accenti e apostrofi e carenza delle doppie che la pratica quotidiana del dialetto non aiuta certamente a cogliere.

Meno comprensibile la difficoltà a separare le parole, segnatamente fra preposizioni e voci verbali (*allavarsi* – con la variante in fine di pagina *alla varsi* – per «a lavarsi», *acchiacchierare*, per «a chiacchierare»); o la ben più strana scissione *dic erto*, una strampalata cesura della consonante iniziale che viene legata alla preposizione che precede. Poiché l'errore è diffuso in altri quaderni, ad esempio quello di Anna Righini, si potrebbe pensare che la dettatura non fosse ben scandita e, in una seconda classe, ancora ben sillabata.



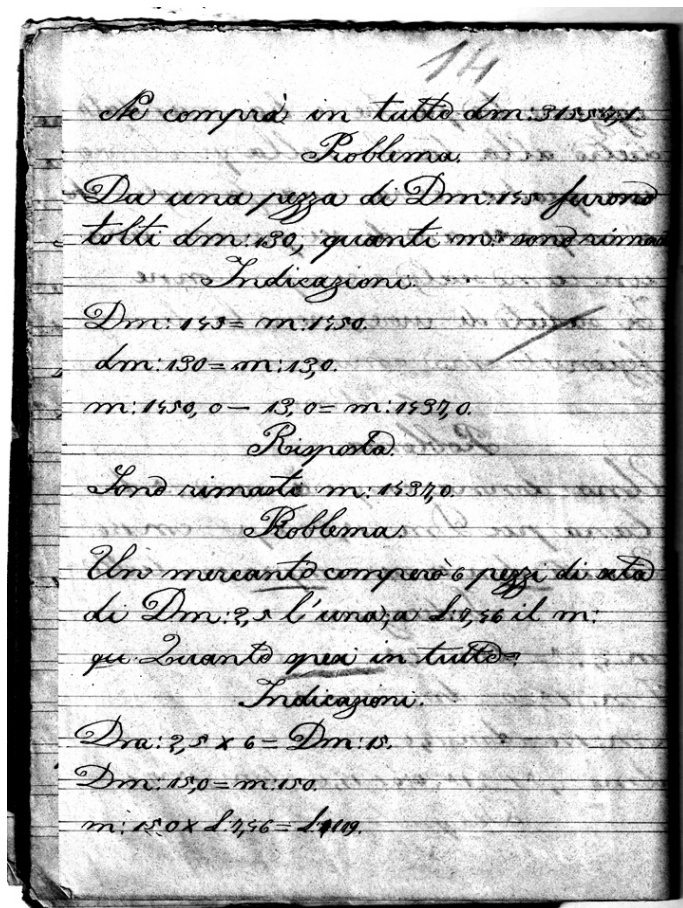
Una pagina
 dal quaderno
 di Amalia Papi

Non sappiamo se a Forlimpopoli parole come *agrimensore*, *calligrafo*, *procuratore*, *stenografo* fossero di uso ordinario nel vocabolario di una maestra di grado inferiore. Sicuramente non in quello di Amalia Papi, che non fa errori nella distinzione fra *i* e *gli* e nell'attribuzione degli articoli, ma non conosce l'ortografia dei nomi proposti e riduce la trascrizione a un'impossibile ricognizione di sillabe e fonemi. Così scrive *gramensole* per AGRIMENSORE, *graligrafo* per CALLIGRAFO e *stonografo* per STENOGRAFO. Non abbiamo riscontri, non vorremmo mai che queste parole fossero state dettate per il gusto della stravaganza, senza adeguata spiegazione.



Augusta Zoli,
classe II,
a. s. 1887/88

Una composizione su traccia, che rivela una conoscenza diretta del luogo che la bambina sicuramente frequenta quotidianamente. La calligrafia è ordinata e l'allieva ha imparato a muoversi sulla paginetta nonostante che l'assenza di margini la conduca fino all'estremità del bordo destro. Ma alla fine di febbraio, in procinto di affrontare l'esame semestrale, permangono ancora molti errori ortografici, alcuni grammaticali come l'errata coniugazione di un verbo molto comune come *andare* nella prima persona del passato remoto; altri, ortografici, nell'uso delle doppie, nello scambio della *b* con la *p* e della *g* con la *c*, la parola *pomodora* invece di *pomodoro*: un errore questo che ancora oggi in Romagna sentiamo commettere, poiché in dialetto il maschile non esiste.

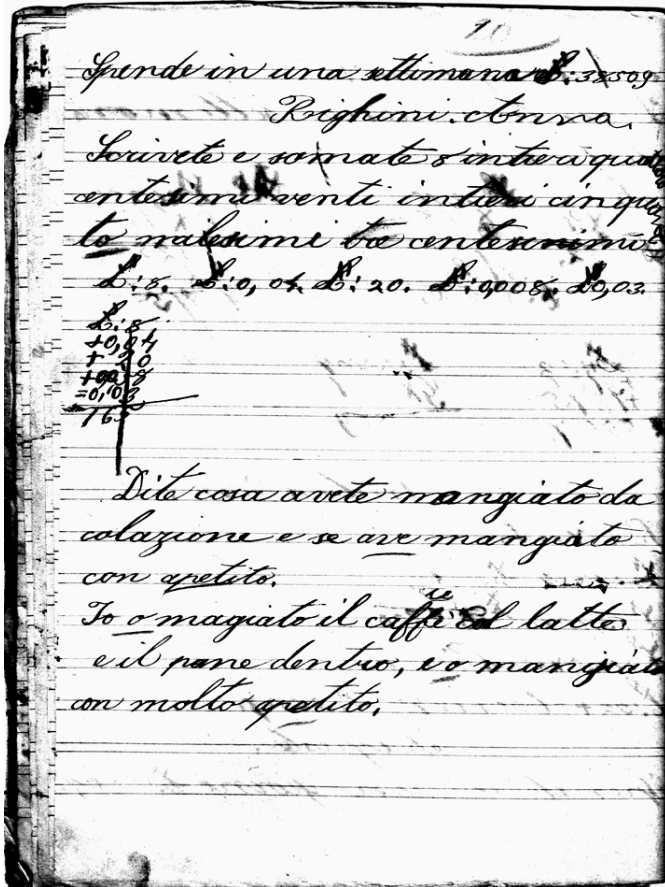


Una pagina
dal quaderno
di Anna Lega

Qualche errore nelle desinenze, comprensibilmente tradotte dalla lingua materna: la parola *mercante* in dialetto non ha desinenza e la parola *peza* (pezza) al plurale in effetti fa *pezí*. Il problema è risolto con facile procedura; manca invece la conoscenza della scala delle equivalenze e dell'uso della virgola nella scomposizione delle misure.

Così pure il secondo problema, corretto nel procedimento, risulta poi errato nell'indicazione dei decimali. Non sappiamo se e come la maestra insistesse sulla correzione dei problemi, se all'occorrenza ne ripercorresse le fasi del ragionamento, ma si ha l'impressione che l'allieva abbia messo la virgola senza conoscere l'esatto valore del numero. Il tratto di penna per segnalare l'errore senza la spiegazione necessaria per comprenderlo, lascia

pensare, come rilevò poi il direttore, che la classe non abbia usufruito di sufficienti strumenti di riflessione sul lavoro fatto.



Una pagina
dal quaderno
di Anna Righini

Anna Righini ha saputo ridurre correttamente in cifre i numeri dettati, ma ha incontrato difficoltà a capire che nell'incolonnamento avrebbe dovuto riferirsi all'unità, cioè all'ultimo numero alla destra della cifra, e per i numeri decimali all'ultimo intero prima della virgola.

La risposta al quesito sulla colazione del mattino è ancora una traduzione di stilemi dialettali: (*da colazione, se ave* vale il nostro *s'avì* [se avete], *Io ho mangiato il caffè col latte e il pane dentro*. Ritroviamo le

stesse difficoltà espressive nel racconto di Amalia Papi, che pure riesce a cogliere nel momento della colazione un'esperienza di sentimenti e di vita tutta pensata nella lingua di casa.

Questa mattina *da colazione la mi' madre* mi ha dato una tazza di caffè e poi *avendo d'andare alla scuola* alle 8 e $\frac{1}{4}$ e *andarsi a casa il botto e mezzo mia madre sembrando l'orario troppo lungo mi ha data un mezzo di pane* e due mele e un pezzetto di formaggio. Essendo noi tutte scolare d prima seconda terza e quarta classe non puoi *immaginati con qual appetito abbi mangiato*.

O piuttosto le difficoltà organizzative di Anna Lega, che coglie l'occasione della lettera a un'amica per ripensare alla lezione scolastica e ai diversi momenti che l'hanno caratterizzata, affastellando troppo in fretta il racconto.

Cara amica,

Forlimpopoli 19 maggio 1888

Prendo la penna in mano per dirti che la nostra signora maestra ci ha spiegato il *sofietto*, e ci ha detto che il *sofietto* è uno strumento che serve per accendere il fuoco, nel fare questa spiegazione ha parlato anche della *rispirazione* e ci ha detto che l'aria passa per la gola e si chiama trachea, la trachea quando passa il cibo si chiude *pel* qualche minuto. Fatta questa *spiegazione* tre per tre ci ha mandato dietro alla tavola nella quale *viera* un quadro e c'era una famiglia *che si componevano* di sei persone, *viera* un uomo scalzo e cinque donne. Ti saluto di cuore e sono la tua *affezionatissima* amica Nina²⁰.

Conclusioni

Che fare dei nove quadernetti, ci siamo chiesti dopo la sorpresa per l'inaspettata, improbabile scoperta nel carteggio amministrativo?

Intanto li abbiamo scorsi, abbiamo considerato la fragile consistenza delle copertine, vi abbiamo letto i nomi e le date di inizio, dove c'erano: il primo quaderno era di novembre, l'ultimo di maggio e questo avrebbe consentito di ricostruirne almeno a grandi linee lo svolgimento. Uno mancava della copertina e, a differenza degli altri dove i compiti erano spesso datati e firmati, non aveva altri segni di riconoscimento, anche se il raffronto calligrafico ci ha poi permesso di attribuirlo a una delle bambine.

- Un cimitero di errori! – come si diceva un tempo. Le pagine ingiallite, “riempite fino all'orlo”, senza spazi vuoti, spesso utilizzate anche nelle copertine interne, erano fittamente contrassegnate di segni azzurri, verdi o

²⁰ Dal quaderno di Anna Lega.

brutalmente tracciati di traverso a tutto campo con i quali la maestra si era accanita sugli errori.

Poi, ben al di là della scorrettezza della forma e della modestia dei contenuti, sono via via apparse le cinque bambine, strette nei banchi a tre posti (quando c'erano), prese nel loro difficile affaccendato lavoro quotidiano.

Abbiamo cercato in archivio quanto restava della loro vita e quel poco che abbiamo trovato ci ha consentito di delinearne una fisionomia appena più nitida, di risalire alla loro dimensione adulta: donne di casa, una cucitrice, una domestica “guardarobiera”, due emigrate a Lugo e a Roma, alcune morte in età ancor giovane.

Esistenze normali di opere e giorni, senza possibilità di oltrepassare l'angusto orizzonte materiale e culturale che la “natura” aveva loro assegnato, com'era nelle cose di allora e come il ministro Coppino aveva raccomandato che fosse.



Retrocopertina del quaderno di Amalia Papi